

GIUSEPPE PELLEGRINI
VESCOVO DI CONCORDIA-PORDENONE

AI PRESBITERI E AI DIACONI
AI FRATELLI E ALLE SORELLE DI VITA CONSACRATA
AI FEDELI LAICI E A TUTTI GLI UOMINI E LE DONNE DI BUONA VOLONTÀ
DI QUESTA NOSTRA CHIESA DI CONCORDIA-PORDENONE

PACE E SALUTE
NEL SIGNORE GESÙ

Sono lieto di consegnare insieme a queste parole di augurio il testo degli orientamenti per il riordino delle foranie e delle unità pastorali, frutto di un paziente e ampio confronto.

Nel corso dell'anno appena trascorso, a partire da un Documento di lavoro (*Instrumentum laboris*), ho dialogato più volte su questo tema con organi collegiali e singoli soggetti: presbiteri, laici, fratelli e sorelle di vita consacrata. Rendo grazie al Signore per il significativo cammino compiuto insieme e per aver trovato in tutti collaborazione schietta, nel solco di una concreta e autentica corresponsabilità. A tutti un grazie semplice e sincero.

Si apre ora il tempo dell'attuazione che chiede di proseguire nel reciproco ascolto e di dar luogo ad una saggia applicazione dei criteri adottati. So di poter contare sulla sensibile attenzione di Voi tutti.

Il Signore conceda su questo nostro importante lavoro il dono della sua Benedizione.

Pordenone, 6 gennaio 2014
Solennezza dell'Epifania del Signore

✠ Giuseppe Pellegrini

COMUNIONE E ANNUNCIO NELLA CORRESPONSABILITÀ'

ORIENTAMENTI DI RIORDINO DELLE FORANIE E UNITÀ PASTORALI PER LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

I. INTRODUZIONE

1. Avvertiamo tutti la necessità di un profondo rinnovamento delle comunità cristiane, perché diventino sempre più missionarie, capaci di portare alle donne e agli uomini del nostro tempo l'annuncio di amore e di speranza che Gesù ci ha donato e che è racchiuso nel Vangelo. A tutti noi, presbiteri e diaconi, consacrati e consacrate e fedeli laici, vengono richieste un'autentica conversione pastorale e una rinnovata vita di comunione per camminare insieme e testimoniare, come ci ricorda papa Francesco, “*la dolce e confortante gioia di evangelizzare*” (*Evangelii Gaudium, II*).

2. Le scelte che ci accingiamo a mettere in atto nascono dall'autorevole proposta del Concilio Vaticano II e dalla sua visione di Chiesa, Popolo di Dio e sacramento universale di salvezza:

“Questo popolo messianico ha per capo Cristo (...); ha per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo come in un tempio. Ha per legge il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amati (cfr. Gv 13,34). E finalmente, ha per fine il regno di Dio, incominciato in terra dallo stesso Dio” (*Lumen Gentium, 10*).

La Chiesa attinge dalla Comunione Trinitaria, soprattutto nell'ascolto della Parola di Dio e nella celebrazione dei Sacramenti, in particolare dall'Eucaristia, sacramento di comunione, la sua origine e la sua identità. Nella misura in cui la Chiesa aderisce pienamente a Cristo e si lascia plasmare dalla forza rinnovatrice dello Spirito Santo, diventa il luogo concreto della manifestazione dell'amore di Dio per tutta l'umanità. Ecco allora la sfida della nostra Chiesa diocesana: **dare visibilità alla comunione** anche attraverso alcune strutture concrete di organizzazione della pastorale.

3. Il Concilio ci ha aiutati a riscoprire l'importanza dei laici nella Chiesa: “*I laici, radunati nel Popolo di Dio e costituiti nell'unico Corpo di Cristo sotto un solo capo, sono chiamati chiunque essi siano, a contribuire come membra vive, con tutte le forze ricevute dalla bontà del Creatore e dalla grazia del Redentore, all'incremento della Chiesa e alla sua santificazione permanente*” (LG, 33).

Stanno maturando sempre di più coscienza e consapevolezza che i laici non solo appartengono alla Chiesa, ma sono Chiesa. Tutti i battezzati sono chiamati alla crescita della vita della comunità cristiana, vivendo l'incontro personale con Cristo e sentendosi impegnati nella diffusione del regno di Dio, con modalità proprie. I fedeli laici, con il loro impegno temporale nel mondo, in famiglia e nei vari ambienti di vita, sono chiamati a testimoniare la bellezza del Vangelo e a mantenere vivi i

valori della fede nella società. Ma la loro opera è fondamentale anche all'interno della comunità cristiana, che vive e cresce, valorizzando tutti i doni e carismi che lo Spirito suscita in ciascun battezzato. La missionarietà della parrocchia si riconosce anche dalla sua capacità di aprire spazi della pastorale alla ministerialità laicale. “*Non si tratta di fare supplenze ai ministeri ordinati, ma di promuovere la molteplicità dei doni che il Signore offre e la varietà dei servizi di cui la Chiesa ha bisogno*” (*Il volto missionario..., 12*).

La collaborazione attiva e corresponsabile dei laici diventa essenziale nella animazione pastorale delle singole parrocchie e nel progetto di riordino delle foranie e delle unità pastorali. Si offre così alla comunità cristiana e alla società un modello di Chiesa-comunione, che non solo a parole, ma concretamente vive la missione valorizzando i fedeli laici nell'esercizio del loro sacerdozio comune e aiutando i preti in un servizio pastorale generoso ed intelligente.

4. Esistono, senz'altro, anche ragioni congiunturali, legate alla diminuzione del clero e all'aumento della sua età media. Con questo percorso desideriamo aiutare i presbiteri a svolgere il loro servizio in maniera più fedele al sacramento ricevuto, più aperta alle collaborazioni con i vari ministeri e carismi nella comunità, più efficace di fronte ai compiti complessi e inediti dell'ora presente. Il cammino di rinnovamento passa attraverso la convinta adesione dei presbiteri. La Nota pastorale della CEI *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* al n. 12 afferma: “*I sacerdoti dovranno vedersi sempre più all'interno di un presbiterio e dentro una sinfonia di ministeri e di iniziative: nella parrocchia, nella diocesi e nelle sue articolazioni. Il parroco sarà meno l'uomo del fare e dell'intervento diretto e più l'uomo della comunione; e perciò avrà cura di promuovere vocazioni, ministeri e carismi. La sua passione sarà far passare i carismi dalla collaborazione alla corresponsabilità, da figure che danno una mano a presenze che pensano insieme e camminano dentro un comune progetto pastorale. Il suo specifico ministero di guida della comunità parrocchiale va esercitato tessendo la trama delle missioni e dei servizi: non è possibile essere parrocchia missionaria da soli*”. È ancora molto diffusa l'opinione che il sacerdote sia l'unico responsabile della parrocchia. Il cammino intrapreso dalla Chiesa in questi anni ci sta insegnando che il sacerdote è all'interno di un presbiterio e che anche il ministero pastorale va collocato e vissuto dentro una prospettiva di comunione. Pertanto il ministero pastorale deve sempre più essere esercitato collegialmente. Le nuove strutture di pastorale ci aiuteranno a rendere più visibile la comunione presbiterale.

5. Il soggetto primo e principale della organizzazione pastorale è, e deve rimanere, la parrocchia. È finito, tuttavia, il tempo della parrocchia autosufficiente e autoreferenziale.

“*Il futuro della Chiesa in Italia, e non solo, ha bisogno della parrocchia. È una certezza basata sulla convinzione che la parrocchia è un bene prezioso per la vitalità dell'annuncio e della trasmissione del Vangelo, per una Chiesa radicata in un luogo, diffusa tra la gente e dal carattere popolare. Essa è l'immagine concreta del desiderio di Dio di prendere dimora tra gli uomini. Un desiderio che si è fatto realtà: il Figlio di Dio ha posto la sua tenda fra noi (cfr Gv 1,14). Per questo Gesù è l'«Emanuele, che significa Dio con noi» (Mt 1,23). (...) Anche nelle trasformazioni odierne la Chiesa ha bisogno della parrocchia, come luogo dov'è possibile comunicare e vivere il Vangelo dentro le forme della vita quotidiana*” (*Il volto missionario, n. 5*). Oggi, però, la parrocchia ha bisogno di rinnovarsi profondamente, disegnando con cura il suo volto missionario e trovando nuove vie di pastorale integrata, per concentrarsi meglio sulla scelta fondamentale dell'evangelizzazione (cfr. *Il volto missionario..., 5*).

Nella realtà variegata e complessa della nostra diocesi, che risente del mutato contesto socio-culturale e, in modo significativo, della crisi culturale, economica e di valori della società occidentale, parte dei battezzati non hanno più la parrocchia quale punto di riferimento, ma la considerano un “centro di servizi” per l'amministrazione dei sacramenti.

Testimoni di una significativa diminuzione nella partecipazione all'Eucaristia domenicale e del progressivo abbandono della vita parrocchiale da parte di giovani e adulti, compresa la componente

femminile, siamo chiamati a ripensare la missione della parrocchia e le modalità della sua presenza sul territorio. La parrocchia può e deve cercare forme nuove per essere presenza viva, capace di mettersi in rispettoso ascolto delle attese e dei bisogni delle persone.

La mobilità per lavoro, scuola, tempo libero, la convivenza con altre culture e tradizioni, diverse dalla nostra cultura cristiana occidentale, richiedono nella Chiesa non solo ambienti idonei, ma soprattutto persone dedicate con convinzione ad una pastorale più vicina alla gente e pienamente rispondente alla esigenze. Sentiamo l'esigenza di una pastorale missionaria, consapevole dei cambiamenti e delle trasformazioni in atto, capace di impegnarsi con forza in una nuova evangelizzazione, incontrando qui gli uomini e le donne d'oggi, testimone della vita buona del vangelo. La parrocchia, Chiesa tra le case degli uomini, vicina alla gente, può rendere visibile la Chiesa come segno efficace dell'annuncio di Gesù (*cfr. Il volto missionario ...*, 3-4).

6. Per una **pastorale missionaria** e di **nuova evangelizzazione** si rende necessario attuare una **pastorale integrata**: tra i diversi ministeri all'interno dei contesti parrocchiali; tra parrocchie; tra parrocchie, unità pastorali e forania; foranie e diocesi; parrocchia e movimenti, associazioni, realtà ecclesiali; comunità parrocchiali e realtà territoriali (*cfr. Il volto missionario...*, 11).

II. LA FORANIA

7. La forania è punto di riferimento, segno di comunione e di spinta alla missione di un gruppo di parrocchie di un territorio omogeneo. Non è una semplice suddivisione territoriale della diocesi, ma luogo reale per crescere nella vita fraterna e per annunciare il Vangelo ai nostri giorni. Le funzioni prevalentemente pastorali, delineate in essa a partire dal Concilio Vaticano II, ci interpellano sul suo ruolo e sui suoi compiti che sono di natura comunionale e di collaborazione tra parrocchie e unità pastorali. Proprio per questo non ha un suo progetto pastorale, ma favorisce l'accoglienza e l'attuazione del progetto pastorale della diocesi.

8. Sono suoi **compiti specifici**, seguendo gli orientamenti diocesani:

- favorire la comunione e la collaborazione tra tutti i sacerdoti della forania mediante incontri di preghiera e di formazione (ritiri, congrega e vita fraterna) e tra presbiteri, diaconi, religiosi/e e fedeli laici;
- promuovere la pastorale integrata nella forania e nelle unità pastorali;
- curare e sostenere la formazione specifica degli operatori di pastorale, programmando in loco le iniziative, secondo le indicazioni date dall'assemblea foraniale, con l'aiuto e la collaborazione degli uffici diocesani (esempio: la formazione dei catechisti o di animatori);
- mettere in atto alcune attività di forania per qualche settore di pastorale che si ritengano necessarie, in particolare i percorsi di preparazione al matrimonio, la pastorale sociale ...

9. Per il buon funzionamento della forania è necessaria e indispensabile **l'assemblea di forania** che, con spirito collaborativo e disponibilità, senza appesantire le strutture organizzative, coordina l'attività pastorale delle unità pastorali, in sintonia con quelle delle parrocchie e di eventuali attività foraniali. E' presieduta dal vicario foraneo, coadiuvato da un vice presidente laico, nominato dall'assemblea.

E' formata dai parroci, dai vice-presidenti dei Consigli pastorali parrocchiali o interparrocchiali e da alcuni membri del Consiglio di unità pastorale. Si riunisce un paio di volte all'anno e per determinati settori della pastorale può costituire delle commissioni, anche stabili, di studio e di attività, invitando altre persone a farvi parte.

10. Il **Vicario Foraneo** riveste un ruolo importante per il buon funzionamento della forania e delle unità pastorali, in quanto punto di riferimento delle varie collaborazioni e coordinatore delle attività foraniali. Favorirà la comunione e collaborazione tra i presbiteri e tra i presbiteri e i laici, nello spirito della corresponsabilità.

11. Attualmente le foranie sono 12. Alcune corrispondono ai **criteri stabiliti** per la loro composizione. Qualche altra invece necessita di qualche aggiustamento, se non di accorpamento. È importante che ogni forania abbia ben chiari i criteri stabiliti precedentemente:

- omogeneità socio-culturale;
- legami storico-geografici delle parrocchie;
- mobilità delle persone;
- numero di presbiteri sufficiente per una reale comunione e collaborazione.

Tenendo conto di tali criteri, ogni forania dovrebbe avere:

- un numero di preti (10/15) adeguato per essere un luogo di formazione e per coordinare i diversi settori della pastorale;
- tre-quattro unità pastorali;
- 35/45 mila abitanti.

I numeri potranno variare tenendo conto della particolare configurazione di alcune zone della diocesi.

III. L'UNITÀ PASTORALE

12. L'unità pastorale è l'insieme di alcune parrocchie all'interno di una forania, costituito in maniera stabile per assolvere i compiti legati all'evangelizzazione e per sostenere la vita cristiana delle nostre comunità. Non è una nuova entità che si aggiunge alla parrocchia, né una nuova organizzazione della Chiesa diocesana. La sua specificità consiste nella **forma stabile di collaborazione tra parrocchie**, nuovo stile di azione pastorale, in cui si vivono e si sperimentano realmente la comunione e la corresponsabilità tra preti e laici.

Affinché l'unità pastorale possa funzionare sono essenziali due condizioni.

A) **I Consigli pastorali** delle parrocchie che formano l'unità pastorale devono essere costituiti, operativi e si incontrino con frequenza e regolarità. E' fondamentale che il Consiglio pastorale parrocchiale si costituisca tramite elezione di una parte dei suoi membri e che vi sia un vice-presidente. Il vice-presidente designato riceverà poi il mandato dal vescovo. Qualora più parrocchie guidate da uno stesso parroco decidessero di avere un consiglio pastorale unico (Consiglio interparrocchiale) vi sarà un solo vice-presidente; in tal caso è necessario che ogni parrocchia abbia una segreteria operativa. Ogni parrocchia dovrà conservare il proprio Consiglio Affari Economici.

B) **Una progettazione pastorale comune** in sintonia con il progetto pastorale annuale della diocesi, in cui siano specificate le attività pastorali comuni all'unità pastorale (ad esempio: pastorale giovanile e familiare; accompagnamento dei catechisti; gruppo missionario; pastorale della salute e della carità; attività di determinati gruppi o associazioni; ...) e quelle realizzate nelle singole parrocchie.

13. L'esperienza di questi anni ci dice che in diocesi si parla di unità pastorale in modo diverso:

- per alcuni è l'insieme di più parrocchie affidate allo stesso parroco;
- per altri invece è un gruppo di parrocchie di una stessa unità territoriale.

Per il **rilancio delle unità pastorali** è necessario e indispensabile adottare alcuni criteri comuni:

- vicinanza geografica e culturale delle parrocchie;
- appartenenza allo stesso comune e forania;

- numero di parrocchie e di abitanti tali da favorire una pastorale integrata e un lavoro comune.

A mo' di esempio potremo parlare di una popolazione di circa diecimila persone, con 5/6 parrocchie e 2/3 sacerdoti. I numeri potranno variare tenendo conto della particolare configurazione di alcune unità pastorali. Da questo possiamo concludere che ogni unità pastorale è formata da una tipologia diversa di parrocchie (grandi, piccole, più di una guidate da uno stesso parroco).

Concretamente, dopo la ridefinizione delle foranie, con gradualità e determinazione, sotto la direzione del vicario foraneo, i sacerdoti insieme con i vice-presidenti dei CPP sono chiamati a rendere operative le unità pastorali esistenti e, dove è necessario, a delineare la fisionomia delle nuove.

14. Per il funzionamento delle unità pastorali, sono necessari il coinvolgimento di alcuni soggetti e l'operatività di alcuni organismi.

- **Il moderatore.** E' nominato dal vescovo tra i presbiteri dell'unità pastorale, sentiti i parroci. Guida la progettazione delle attività pastorali comuni, verificandone l'attuazione; promuove la comunione fra tutte le componenti dell'unità pastorale e ne presiede il Consiglio.

- **Il Consiglio di unità pastorale.** E' formato dal moderatore, dal segretario laico, dai presbiteri in cura d'anime, dai vice-presidenti dei CPP e, se presenti, dai diaconi permanenti, e da un rappresentante per comunità della vita consacrata. Si riunisce frequentemente e, per determinati settori della pastorale, può invitare altre persone a farvi parte. Tenendo conto delle diverse attività delle singole parrocchie e delle relative esigenze pastorali, elabora il progetto dell'unità pastorale, stabilendo le attività comuni e verificandone l'attuazione.

Man mano che l'unità pastorale si consolida e diventa operativa, ci potranno essere alcune persone che assumono in maniera stabile l'esercizio di alcuni servizi e ministeri. Se si ritiene opportuno, questi potranno costituire insieme al moderatore **il gruppo di servizio ministeriale**: équipe operativa che promuove il cammino d'insieme e di collaborazione che le singole comunità parrocchiali dovranno compiere per raggiungere l'obiettivo di una pastorale integrata e missionaria.

IV. CAMMINARE NELLO STILE DELLA CORRESPONSABILITÀ'

15. Camminare in unità pastorale non significa sminuire la centralità della parrocchia. E' importante, soprattutto nella fase di ripartenza, armonizzare le attività e le proposte pastorali delle singole parrocchie con quelle dell'unità pastorale e della forania, per evitare ripetizioni o sovrapposizioni e rendere la pastorale più snella e rispettosa dei tempi e dei bisogni dei singoli. Le funzioni costitutive della comunità cristiana, che non possono mai mancare per essere Chiesa, sono: l'annuncio della Parola, la celebrazione dei Sacramenti, la catechesi e la formazione cristiana, la testimonianza della carità, un pastore designato dal vescovo, lo spirito missionario, l'attenzione alla vita sociale e pubblica. In merito a queste funzioni, la parrocchia e le unità pastorali dovranno, in sinergia e con lo stile della pastorale integrata, offrire proposte pastorali concrete.

16. La parrocchia rimane il luogo ordinario della celebrazione dell'Eucaristia domenicale e degli altri sacramenti. Si dovranno tuttavia ripensare in modo organico gli orari delle celebrazioni eucaristiche, garantendo possibilmente in ogni parrocchia, ma non in ogni chiesa, una celebrazione domenicale dell'Eucaristia. E' significativo che anche la celebrazione degli altri sacramenti si mantenga all'interno di ogni singola parrocchia. In alcuni casi però risulterà opportuna, se non necessaria, qualche celebrazione di unità pastorale o di parrocchie guidate dallo stesso presbitero, proprio per sostenere il cammino di comunione che si sta facendo. "Per rimettere al centro delle parrocchie ciò che è veramente essenziale, oltre al momento liturgico, occorre promuovere una

consuetudine personale e comunitaria con la Parola di Dio ... Una delle forme di accostamento alla Parola è rappresentata dalla “*lectio divina*” (*Novo Millennio Ineunte*, 39).

17. Nel predisporre gli itinerari di catechesi si avrà cura di seguire le indicazioni dell’Ufficio catechistico diocesano, coinvolgendo in modo stabile i genitori. Se è possibile, gli incontri di educazione alla fede dei bambini e dei ragazzi avvengano in ogni singola comunità parrocchiale. La catechesi di preparazione alla cresima e il cammino formativo degli adolescenti, dei giovani, degli adulti e dei gruppi familiari verranno progettati in unità pastorale e, a seconda delle diverse situazioni, saranno svolti nelle singole parrocchie o a livello interparrocchiale. La formazione di base dei catechisti potrà avvenire in forania. Lo stesso accadrà anche nella preparazione degli operatori di pastorale, in sinergia con gli uffici diocesani e con le rispettive foranie.

18. L’attenzione alle povertà è uno degli aspetti qualificanti la vita della comunità cristiana. Secondo le esigenze e le necessità - in modo particolare là dove non vi siano altre realtà caritative ecclesiali preesistenti – si avrà cura di costituire una Caritas (e, se possibile, un centro di ascolto) in ogni parrocchia o in più parrocchie o a livello di unità pastorale. La Caritas foraniale avrà un ruolo di coordinamento delle varie realtà esistenti.

19. Il Convegno ecclesiale di Verona del 2006 ci ha invitati a lavorare insieme, attraverso scelte di pastorale integrata. Offriamo alcune esemplificazioni di attività pastorali che si possono attuare in unità pastorale.

Vita affettiva

- Pastorale giovanile. Essa si esprime nell’oratorio e in molte altre attività. È bene che ogni parrocchia faccia funzionare l’oratorio, un luogo anche fisico in cui i ragazzi/adolescenti e giovani si possano incontrare. L’associazione ecclesiale NOI mette a servizio delle parrocchie le proprie competenze e i propri servizi. L’unità pastorale promuova un progetto di formazione per adolescenti e giovani, attento anche a chi abitualmente non frequenta, in dialogo con il centro diocesano di pastorale adolescenti e giovani.

- Pastorale familiare. Si elaborino proposte e iniziative per dare vita in parrocchia o in unità pastorale a dei gruppi sposi. Si prevedano attività a favore di persone o coppie che vivono situazione problematiche.

Sia previsto anche, in collegamento con la forania, un percorso per fidanzati, vero cammino di fede e un percorso per genitori che si inseriscono poi nella pastorale battesimale di ogni parrocchia. L’ufficio di pastorale familiare offrirà iniziative significative.

Lavoro e festa

- Pastorale sociale. L’unità pastorale, tramite la commissione di pastorale sociale, sarà attenta alla realtà sociale di tutto il territorio, offrendo iniziative e occasioni di confronto e formazione. Sia curata anche la dimensione del tempo libero, con adeguate proposte. Un’attenzione particolare si dovrà avere per il mondo dello sport, entrando in collegamento con le varie associazioni.

Fragilità umana

- Pastorale della salute. È compito importante di ogni parrocchia provvedere alla cura delle persone malate, sofferenti e anziane, anche attraverso l’associazione diocesana OFTAL, garantendo iniziative e operatori pastorali impegnati in questo servizio. Tra essi un ruolo preciso spetterà ai ministri straordinari della Comunione. L’unità pastorale potrà realizzare anche forme nuove di intervento, in collegamento con le strutture presenti nel territorio, che operano a favore di persone malate o diversamente abili.

Tradizione

- Pastorale della cultura e pastorale scolastica. Attraverso alcune persone particolarmente preparate, si metteranno in atto iniziative allo scopo di portare il messaggio cristiano nella scuola e nella società, anche attraverso i nuovi mezzi di comunicazione. Una risorsa preziosa è costituita dagli insegnanti di religione, che collegati all'unità pastorale, possono mettere in atto qualche progetto a favore di studenti e famiglie. Si potrà prevedere anche uno strumento di comunicazione interparrocchiale o di unità pastorale.

Cittadinanza

- Pastorale missionaria e dei migranti. Con la creazione di un gruppo missionario per ogni unità pastorale e un'attenzione particolare ai migranti, in collaborazione con tutte le altre realtà e istituzioni presenti nel territorio, si aiuteranno le comunità parrocchiali a non chiudersi in se stesse, ma a porsi in ascolto nei confronti delle nuove presenze e a valorizzare quanti provengono dalle giovani Chiese. Sono da promuovere iniziative di formazione alla solidarietà e all'impegno, finalizzate al consolidamento del bene comune e del senso civico nell'ambito sociale e politico.

20. Il ministero del diaconato permanente, nella misura in cui sarà precisata sempre meglio la sua identità specifica, è necessario per una pastorale d'insieme che abbia un evidente stile di servizio. Il vescovo potrà affidare a un diacono o ad altra persona una partecipazione all'esercizio della cura pastorale di una piccola parrocchia, secondo le indicazioni del can. 517 § 2, in accordo con il parroco moderatore dell'unità pastorale e con il vicario foraneo.

21. Anche i religiosi e le religiose presenti in diocesi, insieme alle altre forme di vita consacrata, concorreranno con i propri carismi specifici alla elaborazione ed attuazione del progetto pastorale diocesano e delle unità pastorali. Pur radicati in una parrocchia ben precisa, la loro attività dovrà espandersi in tutta l'unità pastorale, mettendo a servizio di tutti il loro specifico carisma. In qualche parrocchia dove non risiede il parroco, potranno diventare il punto di riferimento per il coordinamento pastorale.

22. I movimenti, le associazioni e i gruppi, che nella Chiesa spesso sono a contatto con il fenomeno della scristianizzazione e sono proiettati verso la nuova evangelizzazione, pur avendo di solito un radicamento diocesano e territoriale più vasto, non si sentiranno in alternativa alle parrocchie, ma chiamati a convergere nel cammino pastorale della diocesi e del territorio in cui sono presenti. Le aggregazioni laicali, infatti, sono chiamate ad essere protagoniste visibili, più coinvolte nei progetti pastorali, in collegamento con altre realtà associative del territorio, sensibili all'impegno di fraternità e di promozione. Il laico motivato diventa così motivante anche nei confronti di altri laici nella trasmissione dei valori cristiani nella quotidianità: la presenza di testimoni credibili nel laicato permette di "seminare" il Vangelo anche al di fuori delle celebrazioni. L'Azione Cattolica e l'*AGESCI*, già inseriti attivamente nel territorio, insieme a tutte le aggregazioni laicali, possono essere molto utili per favorire una pastorale integrata, lavorando con frutto insieme. Si sostengano i gruppi esistenti e, dove possibile, si favorisca la nascita di nuovi gruppi di unità pastorale.

23. Una delle preoccupazioni principali per il rinnovamento e la riorganizzazione dell'attività pastorale rimane la cura e la formazione dei fedeli laici. Ne trattiamo alla fine per richiamare l'importanza di questa esigenza imprescindibile.

La crescita umana e cristiana di ogni persona è sempre un processo misterioso e delicato, nel rapporto tra l'amore di Dio e la libertà dell'uomo. Contribuire all'educazione alla fede e alla vita cristiana dei fratelli e delle sorelle, piccoli e grandi, è vocazione costitutiva di ogni discepolo del Signore e della Chiesa in quanto tale, per aiutare i fratelli a incontrare il Signore Gesù e a crescere come testimoni nel mondo e come protagonisti nella vita della Chiesa.

Oggi diventa sempre più importante approfondire e qualificare la formazione spirituale, teologica e pastorale di giovani e adulti, per accompagnare i fedeli laici nella loro vita “secolare” e nel servizio ecclesiale.

Cresce il bisogno, da parte delle comunità cristiane, di operatori pastorali che collaborino con presbiteri, diaconi e religiosi. Parrocchie, unità pastorali e foranie, all'interno della Chiesa locale, sono chiamate a contribuire al compito formativo in maniera integrata e coordinata. La diocesi dovrà studiare un piano complessivo, facendo tesoro dell'esperienza già esistente, per venire incontro alle varie e complesse esigenze. In ogni caso si cercherà di valorizzare le istituzioni e realtà già esistenti: Seminario diocesano, Istituto superiore di Scienze religiose, Biennio di formazione per laici coordinatori. Si esamini la possibilità di riprendere, in forme rinnovate, l'esperienza della Scuola di formazione teologica e della Scuola di formazione socio-politica.

V. CONCLUSIONE

24. È una scelta impegnativa: ma le opportunità e i vantaggi per la Chiesa diocesana e per i presbiteri sono evidenti. L'unità pastorale favorisce l'attuazione di una Chiesa comunione e pertanto più missionaria. Potrà essere esempio e salutare provocazione per la società tentata di chiudersi nell'individualismo ed incapace di dare segnali certi di impegno per il bene comune.

Diventa poi un modo concreto per sperimentare la corresponsabilità e valorizzare tanti laici desiderosi di mettersi a servizio della comunità. Sarà strumento provvidenziale per i presbiteri che potranno affrontare con maggiore serenità (proprio perché gestite in comunione e collaborazione) le inevitabili tensioni che comporta il ministero di presidenza della comunità. Lavorare insieme con altri ci aiuta a sentirsi ed essere meno soli.